

IL CASO

Scuola divisa sul cellulare Bussetti: serve

PAOLO FERRARIO

Cellulare vietato a scuola. Una proposta di legge scatena di nuovo la discussione. Il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, pronto a schierarsi con i "permissivisti".

A pagina 11

*L'ex-ministra Gelmini: «Ritirarli in classe»
Contrari i presidi di Anp e il sindacato Anief
Esperienze opposte a Piacenza e Ceccano*

Scuola divisa sul cellulare Bussetti: «Fondamentale»

 PAOLO FERRARIO
Milano

«È vietata l'utilizzazione dei telefoni mobili e degli altri dispositivi di comunicazione elettronica da parte degli alunni all'interno delle scuole primarie, delle scuole secondarie di primo e di secondo grado e negli altri luoghi in cui si svolge l'attività didattica». Queste poche righe, contenute nella proposta di legge per reintrodurre l'educazione civica tra le materie d'insegnamento, presentata dall'ex-ministra dell'Istruzione, Mariastella Gelmini (Forza Italia), hanno fatto ripartire il dibattito, mai del tutto sopito, sull'opportunità di utilizzare gli smartphone e i tablet per le attività didattiche. Con il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, pronto a schierarsi con i "permissivisti", pur ribadendo il rispetto di rigide regole di comportamento digitale. «L'utilizzo dei device per quanto riguarda la didattica è uno strumento fondamentale e quindi sono a favore del loro uso ma soprattutto ho fiducia nei nostri studenti. Credo molto nel loro senso di responsabilità sull'uso consapevole di questi strumenti ai fini di un migliore apprendimento. Condan-

no invece in maniera decisa l'uso per altri fini», ha dichiarato ieri il ministro.

Contrari al divieto di utilizzo dei cellulari, anche i dirigenti scolastici dell'Associazione nazionale presidi. «Non siamo favorevoli a una legge

nazionale che vieti l'uso del cellulare in classe – commenta il presidente Antonello Giannelli –. È rimesso alle singole scuole, in autonomia, di rivedere semmai, il regolamento d'Istituto. Ma certo non possiamo vietare che i telefonini entrino in classe: non è che possiamo perquisire gli alunni, né del resto avremmo lo spazio per tenere in luogo protetto, che so, mille apparecchi. Ci sono competenze che la scuola non può avere, ma certi aspetti di dettaglio – ribadisce Giannelli – si possono regolare con l'autonomia scolastica. Certo, non con un'altra legge centrale. In Italia, semmai, abbiamo il problema di avere troppe leggi. Qualcuna andrebbe abolita», conclude il capo dei presidi.

D'accordo con la linea dettata dal ministro, anche il sindacato autonomo Anief, secondo cui è «inutile» proibire i cellulari in classe. «Pensare che il telefonino moderno sia utile solo per comunicare con l'e-

sterno è lontano dalla realtà – commenta il presidente nazionale, Marcello Pacifico –. Siamo favorevoli al suo utilizzo, ovviamente solo per motivi didattici, come la ricerca di dati e il supporto ad esperimenti. E lo stesso vale per gli insegnanti. Ai quali – continua Pacifico – verrebbe sottratto uno strumento ormai utilissimo per preparare e tenere lezioni».

Anticipando la proposta di legge in discussione in Parlamento, già da quest'anno scolastico, al liceo scientifico paritario "San Benedetto" di Piacenza, è stato introdotto, primo caso in Italia, un dispositivo per schermare gli smartphone a scuola. Si tratta di una tasca, chiamata Yondr, consegnata ad ogni studente e sigillata all'inizio delle lezioni per poi essere sbloccata al termine dell'ultima ora, consentendo così agli alunni di poter utilizzare nuovamente il cellulare.

Di segno opposto, invece, la policy adottata dal liceo scientifico e linguistico di Ceccano, in provincia di Frosinone, tra i (pochi) istituti italiani con una connessione potente e sicura, in grado di collegare contemporaneamente a internet quasi mille studenti. Che con lo smartphone studiano anche il latino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci regole per l'uso dello smartphone

«Migliorare l'apprendimento e il benessere degli studenti e dell'intera comunità scolastica». È il primo punto del decalogo stilato, giusto un anno fa, dal Ministero dell'Istruzione per il corretto utilizzo degli smartphone a scuola. Frutto del lavoro di una commissione voluta dall'ex-ministra Valeria Fedeli, il decalogo è chiaro: «Proibire l'uso dei dispositivi a scuola non è la soluzione», recita il punto 2, mentre il punto 3 ribadisce la necessità di un «uso responsabile dei dispositivi personali» e il 4 conferma che «la scuola accoglie e promuove lo sviluppo del digitale nella didattica». Che, punto 5, «guida l'uso competente e responsabile dei dispositivi», perché «non basta sviluppare le abilità tecniche, ma occorre sostenere lo sviluppo di una capacità critica e creativa». Fondamentale, punto 6, è poi «promuovere l'autonomia degli studenti», anche perché, punto 7, «il digitale nella didattica e una scelta dei docenti», che, punto 8, va regolamentata bene per «riconoscere e mantenere separate le dimensioni del privato e del pubblico». Infine, il punto 9 si preoccupa di «rafforzare la comunità scolastica e l'alleanza educativa

con le famiglie», mentre il 10 ribadisce che «educare alla cittadinanza digitale è un dovere per la scuola».

GLI STUDENTI

«Strumento che fa parte delle nostre vite Vietarlo è controproducente per la didattica»

Non piace agli studenti la proposta di legge, in discussione in Parlamento, per vietare l'utilizzo degli smartphone a scuola. «Riteniamo controproducente la proposta di vietare l'utilizzo del cellulare in classe», dichiara Giulia Biazzo, coordinatrice nazionale dell'Unione degli Studenti, aggiungendo che «la scuola deve essere in grado di insegnare ad un uso critico e cosciente degli strumenti digitali, i quali oggi ricoprono una componente fondamentale delle vite di tutti noi», ricorda la studentessa. È necessario – conclude la rappresentante degli studenti – che la didattica sia immaginata di nuovo e adeguata alle nuove esigenze che si presentano. Per gli studenti gli smartphone, i tablet e i computer all'interno degli istituti devono essere strumenti con una funzione pedagogica fondamentale e tale da rivoluzionare i metodi di insegnamento», conclude Biazzo.

IL TEMA

Una proposta di legge sull'educazione civica, riapre il dibattito, mai sopito, sull'utilizzo degli smartphone nella didattica. Ma il titolare del Miur conferma la linea «aperturista»: «Ho fiducia negli studenti»

I «numeri» del fenomeno per Skuola.net

56%
Studenti che utilizzano già il cellulare a scuola

36%
Lo utilizza per approfondire le spiegazioni dei prof

13%
Alunni che lo usano per prendere appunti e studiare a casa

16%
Ragazzi che chattano a scuola, aggirando i divieti già esistenti

